

Democrazie illiberali e post-democrazia: le sofferenze costituzionali e i falsi rimedi

Descrizione

Anche in Europa (perfino nellâ??Unione Europea) si aggira lo spettro delle cosiddette democrazie *illiberali*. Si tratta di unâ??espressione polisenso e polemica e che, come tutti i termini con queste caratteristiche, merita di essere trattata con molta prudenza e anche con un poâ?? di diffidenza. â??Democrazie illiberaliâ?• e â??populismiâ?• sono giudizi, prima che concetti, rivolti contro regimi o forze politiche per squalificarli in maniera liquidatoria. Questo non significa negare il problema della regressione diffusa della democrazia, bensÃ¬ invitare ad affrontarlo con uno sguardo critico e maggiormente consapevole. Occorre infatti verificare se alcune innegabili criticitÃ non siano gli epifenomeni piÃ¹ vistosi di trasformazioni critiche piÃ¹ profonde, che interessano anche le democrazie cosiddette o sedicenti liberali.

Le democrazie illiberali sono quelle in cui la leadership governante, forte di una legittimazione elettorale, dimostra insofferenza verso i limiti costituzionali, compiendo attacchi frontali allo Stato di diritto e allo Stato costituzionale di diritto: in particolare, a essere minate sono lâ??indipendenza della magistratura, i poteri e lâ??autonomia delle Corti costituzionali, lo statuto, dove riconosciuto, dellâ??opposizione. In Europa, situazioni simili riguardano lâ??Ungheria, la Polonia; fuori dallâ??Europa, ad esempio, il Brasile e ora anche Israeleâ?¦ Nei confronti di Ungheria e Polonia il Parlamento europeo ha avviato la procedura prevista dallâ??art. 7 TUE per verificare lâ??esistenza di un evidente rischio di una grave violazione dei valori sanciti dallâ??art. 2 TUE. Il Parlamento europeo deplora lâ??emergere di un Â«regime ibrido di autocrazia elettoraleÂ», ovvero di un sistema costituzionale in cui si svolgono le elezioni ma manca il rispetto di norme e standard democratici. Si prospetta allâ??orizzonte un pericolo di *de-costituzionalizzazione* delle democrazie, che, per affermare il diritto a decidere, intaccano garanzie e limiti propri del costituzionalismo.

Lâ??opposizione tra democrazia e costituzione Ã¨ concettualmente insostenibile. Se, certo, ci possono essere Stati costituzionali non democratici (nella storia, ad esempio, le Monarchie costituzionali), non Ã¨ pensabile una democrazia che non sia costituzionale. Se infatti ci limitassimo pure a vedere nella democrazia un ordinamento che prende le decisioni a maggioranza, la cornice costituzionale resterebbe ciÃ² nondimeno necessaria per tenere saldo e al riparo il principio di eguaglianza (che Ã¨ il fondamento logico della decisione a maggioranza) e le condizioni istituzionali perchÃ© una maggioranza possa genuinamente formarsi (e disfarsi). Ã? quindi importante che rimanga alta la

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

guardia contro attacchi allâ??integritÃ dei limiti costituzionali che provengano da maggioranze democraticamente legittimate.

Molto spesso, negli ultimi anni, questa attenzione critica si Ã¨ tradotta in attacchi, a volte generici, contro il â??populismoâ?•, considerato come una visione primitiva, ma radicalmente ingannevole, di democrazia. Anche in questa preoccupazione si deve riconoscere un fondo di veritÃ , perchÃ© non puÃ² che essere falsa, assai piÃ¹ che primitiva, unâ??immagine di democrazia che si regga su una visione idolatrica (e fatalmente truffaldina) del popolo, il cui volere si ritenga espresso da una volontÃ unitaria e semplificata, naturalmente corrispondente a quella della maggioranza, per quanto magari raccogliticcia e precaria, o di un vertice istituzionale monocratico (Capo dello Stato e/o del governo). Questo aspetto del populismo, e cioÃ¨ la contraffazione idolatrica del volere popolare, si pone in antitesi con una democrazia costituzionale, strutturalmente pluralista, per la quale il volere del popolo sovrano si esprime in forme (al plurale) e limiti della Costituzione. CiÃ² nondimeno, vi Ã¨ un ulteriore profilo del cosiddetto â??populismoâ?•, che non puÃ² essere buttato via insieme allâ??acqua sporca di questa prima versioneâ?¦ Mi riferisco alla critica, anche serrata, condotta da partiti cosiddetti populisti contro i tradimenti, veri o presunti, perpetrati dalle Ã©lites (politiche, economiche, eccâ?¦). Questa manifestazione, al netto della verifica del fondamento delle accuse, puÃ² essere unâ??alleata delle democrazie costituzionali, perchÃ© utile a ravvivare lâ??attenzione critica dellâ??opinione pubblica rispetto al potere, al cospetto di una diffusa passivitÃ ed acquiescenza. La *contre-dÃ©mocratie*, per usare lâ??espressione coniata da Rosanvallon, Ã¨ un pezzo della democrazia, non una patologia da combattere. E lo sguardo critico sul potere va ascoltato e perfino incoraggiato, non demonizzato. Per questa ambivalenza di significati, Ã¨ bene non indulgere disinvoltamente allâ??appellativo di â??populistaâ?•: il suo abuso non di rado nasconde un â?? non disinteressato â?? tentativo di silenziare e screditare denunce e opposizioniâ?¦

Occorre inoltre domandarsi perchÃ© viviamo questa stagione di sofferenze democratiche, di cui le democrazie illiberali e i differenti populismi possono essere fenomeni allarmanti, ma non la radice. A favorire lâ??avvento delle democrazie illiberali concorre una componente di manipolazione e forse perfino di intimidazione dellâ??opinione pubblica. Vi Ã¨ anche perÃ², al contempo, da riconoscere la preesistenza di una diffusa insofferenza verso la sclerotizzazione delle forme costituzionali delle democrazie tradizionali. Ã? vero che queste necessariamente formalizzano e raffreddano entro canali istituzionali la partecipazione del popolo sovrano, nei quali ciÃ² nondimeno deve poter continuare a scorrere unâ??effettiva vitalitÃ democratica. E purtroppo, dobbiamo prendere atto dolorosamente e seriamente che le forme istituzionali assomigliano sempre di piÃ¹ a dotti vuoti, o magari occlusi, perchÃ© occupati da partiti sempre piÃ¹ simili a oligarchie. Tantâ??Ã¨ che le riforme che piÃ¹ blandiscono il consenso popolare sono quelle che tagliano (il numero dei parlamentari, le Province, tra lâ??altro). E lâ??astensionismo elettorale, anche da noi, ha raggiunto livelli insostenibili. GiÃ Gramsci parlava di Â«elezionismoÂ» per alludere allo svuotamento del suffragioâ?¦

Rispetto a questa senescenza delle forme costituzionali democratiche, il rimedio proposto dalle forze cosiddette â??populisteâ?• Ã¨ spesso inadeguato: lâ??alternativa alle forme istituzionali svuotate non puÃ² infatti essere unâ??immediatezza decisionale inattingibile. Proprio lâ??aspirazione allâ??immediatezza rischia di contrabbandare come autentico volere popolare lâ??esito di referendum magari telematici. Occorre piuttosto preoccuparsi di â??riempireâ?• le forme costituzionali o istituirne di nuove, piÃ¹ accoglienti. Re-*istituire* e cioÃ¨ ricollegare vita e istituzioni Ã¨ un imperativo democratico e, oggi piÃ¹ di ieri, unâ??urgenza. Alcuni passaggi di questo riempimento, nel dibattito interno, sono noti da tempo: ordinamento interno democratico dei partiti, riforma sensata della legge elettorale,

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

ripensamento della sostanza rappresentativa del Parlamento bicamerale, valorizzazione delle autonomie locali, eccâ?¦.

Le ritualitÃ democratiche svuotate di senso partecipativo costituiscono il cuore della celebre critica di C. Crouch alla senescenza patologica della democrazia: la *post-democrazia*. Il punto Ã¨ che la post-democrazia non Ã¨, per Crouch, frutto di un decadimento biologico ineluttabile, ma dellâ??agire interessato e auto-referenziale di Ã©lite. Per Crouch, infatti, Â«il classico partito del XXI secolo sarÃ formato da una *Ã©lite* interna che si autoriproduce, lontana dalla sua base nel movimento di massa, ma ben inserita in mezzo a un certo numero di grandi aziende, che in cambio finanzieranno lâ??appalto di sondaggi dâ??opinione, consulenze esterne e raccolta di voti, a patto di essere ben viste dal partito quando questo sarÃ al governoÂ».

Questo ripiegamento elitario Ã¨ alla radice dello svuotamento delle elezioni di sostanza democratica che, questo Ã¨ il punto, rappresenta una nota e lâ??esito comune a democrazie illiberali e post-democrazie (sedicenti) liberali. La critica di Crouch interpella anzitutto e in modo sferzante le democrazie liberali e mature, quelle cioÃ¨ da cui spesso si leva il giudizio sulle democrazie illiberali e sui populismi. Non sarÃ anche per il discredito del pulpito che queste posizioni giudicanti non attecchiscono? Proprio la scelta dellâ??epiteto â??illiberaleâ?• suggerisce unâ??equivalenza in sÃ© discutibile, quella tra democrazia e democrazia liberale. Su questo ci sarebbe da discutere. A questo si aggiunga il fortissimo e percepito condizionamento dellâ??autonomia politica degli Stati, a vantaggio di istituzioni sovranazionali (lâ??Unione Europea) in cui la voce dei popoli Ã¨ davvero flebile, o di organizzazioni internazionali (come la NATO), non limpidamente orientate alla pace e alla giustizia tra le nazioni.

Quanto si Ã¨ richiamato non significa che *democrazie illiberali* e *post-democrazie* coincidano necessariamente. Le prime sfidano sfacciatamente anche le forme istituzionali, cui le seconde prestano un ossequio, per quanto ipocrita. E tuttavia vi Ã¨ un fattor comune tra le due manifestazioni che ci deve interrogare: la mortificazione della partecipazione popolare, confinata nellâ??investitura (di carattere magari plebiscitario) della classe governante. Dalla prospettiva della Costituzione italiana, questa riduzione della democrazia a investitura della classe governante Ã¨ una vera e propria amputazione. La Costituzione mira a una democrazia che innerva i rapporti sociali ed economici, oltre a quelli politici, valorizzando le espressioni dellâ??autonomia sociale e istituzionale dei cittadini. Partecipazione e sussidiarietÃ sono i principi guida di una democrazia che non si deve esaurire nel voto.

Questa Ã¨ la lezione che, di fronte alla sclerotizzazione delle forme costituzionali, il cattolicesimo democratico dovrebbe rilanciare. La democrazia costituzionale non puÃ² inseguire alcuna forma di semplificazione singolare della volontÃ del popolo, nÃ© alimentare alcun processo di delega verticistica del potere. Lâ??infatuazione per la democrazia governante anche da parte di molti sedicenti cattolico-democratici ha spesso fatto perdere di vista il ruolo (costituzionalmente fondato) da riconoscere alle autonomie territoriali e collettive. Si Ã¨ ingenuamente affidata la democrazia al potere, anzichÃ© al lavoro e alla partecipazione dei cittadini. La democrazia costituzionale Ã¨ invece lo spazio articolato della coesistenza di forme plurali della partecipazione dei cittadini alla costruzione di una societÃ tesa allâ??umanizzazione dei rapporti sociali ed economici. Per questo, anzichÃ© unirsi al piagnisteo non innocente verso il populismo, accreditando forse inconsapevolmente una classe politica (anche nostra!) obiettivamente squalificata, occorrerebbe lavorare per un assetto istituzionale che ridia forme istituzionali accoglienti per la partecipazione politica. Nellâ??autonomia sociale e istituzionale (in particolare, gli enti locali), che produce diffusione â?? oltre che limitazione â?? del potere, risiede il

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

deposito vivo della democrazia costituzionale.

Foto di Fred Moon su Unsplash

Data di creazione
19 Febbraio 2023
Autore
filippo_pizzolato

Copyright Â© 2022 | appunti.eu